



I veri poteri forti della globalizzazione

Se Bill Gates e Facebook contano più dell'Onu. Parla Parag Khanna

DANIELE
CASTELLANI PERELLI

G20, G8, G2? Nazioni Unite? Macché. Il mondo è governato da una giungla di attori pubblici e privati, un *network* in cui Bill Gates, Oxfam, Berkeley, Unicef e Facebook hanno più potere e influenza di tanti stati, e rappresentano una nuova *mega-diplomacy* che sarà pure caotica e dal sapore medievale, ma che è più efficace della vecchia diplomazia delle grandi potenze. È la tesi suggestiva e provocatoria che espone nel suo ultimo libro (*Come si governa il mondo*, 372 pp, 19 euro, Fazi Editore) un giovane e visionario cosmopolita, Parag Khanna, un indiano di 34 anni che è stato consulente di Barack Obama, scrive su *Foreign Policy* e lavora per la New America Foundation di Washington.

Perché la distribuzione del potere nel mondo sarebbe oggi simile a quella del Medioevo, come lei scrive nel libro?

Anzitutto, dal punto di vista della storia globale, il Medioevo è stato un periodo multipolare e "multicivilizzazionale". L'impero più potente era quello cinese, ma vivevano una fase di benessere anche l'India e il mondo arabo-islamico, mentre l'Europa, pur assai influente, era divisa tra il Sacro romano impero e quello bizantino. La seconda ragione è che, come allora, sono tanti gli attori e le autorità a essere in competizione tra loro per "indirizzare" il mondo: dalle chiese alle multinazionali, dai media alle organizzazioni umanitarie alle università.

La *mega-diplomacy* è più efficace della vecchia diplomazia del club delle superpotenze. Ma è più o meno democratica?

Su una scala della democrazia che vada da zero a dieci, la vecchia diplomazia è a "zero", quindi peggio non si può fare. Ma il vero vantaggio della *mega-diplomacy* è l'alto livello di *accountability*, di responsabilità, di cui la

democrazia è solo un elemento. D'altronde, perché la democraticità dovrebbe essere l'unico criterio di questo nostro discorso, in un mondo in cui solo circa la metà dei paesi del mondo è democratico? La *mega-diplomacy* sa creare *accountability* tramite la trasparenza e la mutua supervisione e le partnership multiple. La vecchia diplomazia sapeva solo fare chiacchiere. Diceva di voler «radicare le cause dei conflitti», ma vi pare che sia il vero obiettivo di un Consiglio di sicurezza dell'Onu che è formato dai principali trafficanti di armi del mondo?

Per contare in questo mondo di ong e charities e network vari servono i soldi, e nel suo libro lei infatti vede positivamente tanti attori privati, persino le forze mercenarie come la Blackwater. È una dichiarazione di fede nel capitalismo?

È un po' diverso. Voglio prima di tutto far passare il concetto che *you need to put the money where your mouth is*, ovvero che è inutile dichiarare grandi obiettivi senza avere il coraggio di metterci i soldi. È inutile fare promesse sugli aiuti al Terzo

mondo, come fanno le grandi potenze, e poi non mantenerle. Molto più utile e responsabile è il comportamento di Bill Gates e Oxfam, che si impegnano invece concretamente. Il capitalismo può voler dire anche sfruttamento, ma ha dato potere a attori come i grandi filantropi o le ong. Per quanto riguarda le forze mercenarie, dico semplicemente che sono una realtà.

In quest'era post-americana, lei giustamente propone che i seggi permanenti dell'Onu siano occupati solo dalle forze regionali. Ma vivremo abbastanza per vederlo?

Credo che il Consiglio di sicurezza non verrà mai riformato. Se lo si estende ad altri paesi, che siano il Brasile o l'India o il Giappone, sarà comunque ancora meno efficace, e quindi non conviene a nessuno. Già oggi, non a caso, le forze regionali come la Lega Araba o

l'Ue hanno più influenza del Consiglio di sicurezza.

L'America sta riguadagnando influenza dopo tre anni di amministrazione Obama e dopo l'uccisione di Bin Laden?

La sfida geopolitica degli Stati Uniti consiste nel disimpegnarsi da Iraq e Afghanistan senza che quei due paesi implodano. A quel punto avranno tutte le risorse economiche di cui hanno bisogno per stabilizzare se stessi e il proprio potere. Per il momento però non stanno impegnando al massimo la propria intelligenza, in una fase in cui la loro influenza diminuisce.

Che cosa ci dice l'intervento in Libia a proposito di come è oggi governato il mondo?

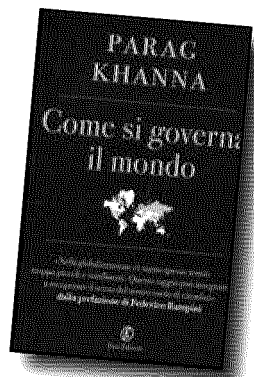
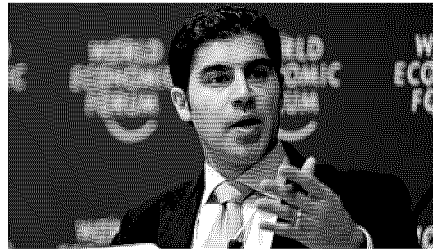
Quel conflitto è molto utile per capire due o tre cose. Prima di tutto conferma il ruolo delle potenze regionali, in special modo il Consiglio di cooperazione del Golfo e la Lega araba, che ci fanno dire che non stiamo assistendo a un'operazione neocolonialista. Poi rafforza la teoria, che io stesso ho sostenuto e per la quale sono stato criticato, che sia legittimo in questi casi assassinare un dittatore per porre fine a un conflitto. E poi mi pare che sia un caso perfetto dell'applicazione del principio della responsabilità di proteggere, sancito dall'Onu, e infine è un test per il Tribunale internazionale.

Nell'ultimo capitolo lei usa parole di lode per un grande europeo, Jean Monnet. Come vede l'Europa?

Io sono un vero euro-ottimista. È un continente stabile, progressista e aperto, di tutto rispetto. Rappresenta il grande modello di *governance* transnazionale, che infatti è stato seguito da istituzioni come l'Unione delle nazioni sudamericane, l'Unione africana e l'Asean. Poi la sua economia è, in realtà, la più grande del mondo, e il suo modello sociale è invidiato da tutti, perché a nessuno può venire in mente di preferirgli quello americano o cinese.

Purtroppo si trovano sempre più europei fuori che dentro l'Ue...

Succede sempre così, che ci vogliamo fare?



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.